

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Niccolò Zorzi

DA VENEZIA A BISANZIO, DA BISANZIO A VENEZIA

Ciò che tu soffri, io soffro, Città, mia è la tua pena, la tua grande disgrazia è amara anche per me [...]. Avevi mille chiese e mille monasteri, e case di due piani con gli atrii in marmo e in oro [...]. Ahi, come sopportasti d'esser fatta schiava?¹.

Così recita un celebre lamento anonimo sulla caduta di Costantinopoli, avvenuta il 29 maggio 1453. Chi parla, qui, è la personificazione di Venezia, che dialoga con la capitale dell'impero d'Oriente. Questo testo, citato da Ennio Concina in un suo articolo sul quale ritorneremo, ci porta all'atto conclusivo della storia dell'impero d'Oriente e della sua capitale, Costantinopoli, e al lungo rapporto che essa ebbe con Venezia. Dopo la caduta, Venezia divenne ancor più di prima luogo di passaggio e di rifugio per una comunità greca in crescente espansione e poté apparire, nel 1468, al cardinale Bessarione, nato a Trebisonda sullo scorcio del Quattrocento, *quasi alterum Byzantium*, "come una seconda Costantinopoli", un'espressione cui gli studi di Concina hanno contribuito a dare concretezza storica. Nei secoli successivi, fino alla fine della Repubblica, la città continuò ad avere un rapporto privilegiato con il Levante, non più politicamente bizantino, ma pur sempre greco ed erede per molti aspetti di quella civiltà.

La storia dei rapporti tra Venezia e Bisanzio è ben nota, e non è mia intenzione ripercorrerla qui ancora una volta. Mi limiterò a evocare il lungo e tormentato percorso che portò una città di una lontana provincia dell'impero ad acquisire una progressiva autonomia *de facto* e *de iure*, a godere di eccezionali privilegi commerciali già dal secolo XI, sino a essere partecipe, se non promotrice, di un'impresa di importanza epocale, la Quarta Crociata, e ad acquistare così il dominio sulla *quarta parte e mezza* dell'impero, un *dominio da mar* conservato in parte fino alla fine della Repubblica stessa.

¹ *La caduta di Costantinopoli. L'eco nel mondo*, testi a cura di Agostino Pertusi, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori Editore, 1976, I, p. 381.

Bibliografia veneto-bizantina

In queste relazioni storiche tra Venezia e Bisanzio trovano fondamento e alimento gli studi di Concina. Nei titoli dei suoi lavori “Venezia”, “Levante”, “Costantinopoli”, “Bisanzio” compaiono in ordine di tempo in questa successione, pregna di significato. L’itinerario intellettuale di Concina prende avvio dalla città di Venezia, si estende al suo *dominio da mar* nel Levante, raggiunge Costantinopoli e da qui, dalla capitale dell’impero, muove in tutte le direzioni nei territori un tempo, o ancora, governati da Bisanzio, lungo le vie su cui viaggiano uomini, merci, idee, modelli, influenze. Egli fa vela da Venezia verso Bisanzio: gli influssi, i nessi che egli scopre nei suoi lavori vanno invece per lo più in direzione opposta, da Bisanzio a Venezia: come storico dell’arte e dell’architettura, o storico *tout court*, trova nel mondo bizantino punti di riferimento essenziali per capire il mondo non solo occidentale di Venezia. Come scrive in *Venezia e Istanbul*, «le strade e le rotte della diplomazia e della mercatura [...] sono indiscutibilmente itinerari di conoscenza: dell’organizzazione politica, militare, amministrativa [dell’impero dei sultani], ma anche di arti e magnificenza»². Il riferimento è all’impero ottomano, ma vale certamente anche per l’impero bizantino. Concina segue dunque i veneziani in primo luogo a Costantinopoli, dove sorge, il quartiere veneziano, ben attestato dalla fine del secolo X affacciato sulla sponda meridionale del Corno d’Oro (che Concina conosceva come nessun altro, in base alle fonti e alle ricognizioni di ciò che ne è rimasto nella moderna Istanbul); li segue in luoghi un tempo bizantini e poi passati alla stessa Venezia, come Creta, le Isole Ionie, il Peloponneso, Tessalonica, le isole dell’Egeo e così via; o ancora in luoghi che Bisanzio aveva ceduto da secoli alle potenze musulmane, come i porti del Medio Oriente, dalla costa occidentale dell’Anatolia alla Cilicia alla Siria. Arriva fino al Mar Nero, alla Tana, alle foci del Don, a Trebisonda, nell’Anatolia settentrionale. La fine dell’impero non è una cesura significativa per la prospettiva di lunga durata degli studi di Concina, attento all’eredità bizantina tanto nei territori divenuti veneziani, quanto nella capitale divenuta ottomana.

² *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, catalogo della mostra, Palmanova 30 giugno-22 ottobre 2006, a cura di Ennio Concina, con la collaborazione di Elisabetta Molteni e Anna David, Udine, Forum, 2006, p. 19.

Forse per questa estraneità alla specializzazione disciplinare, i lavori di Concina trovano eco solo parziale nella bibliografia della «Byzantinische Zeitschrift», la rivista di riferimento della bizantinistica: il suo primo lavoro vi è segnalato nel 1995, mentre le notizie bibliografiche sono più numerose negli anni 2002-2010³. La bibliografia qui allestita da Elisabetta Concina offre quindi per la prima volta l'opportunità di gettare uno sguardo d'insieme sulla produzione di Concina nel campo della storia, della storia dell'arte e della storia dell'architettura bizantina e post-bizantina. La bibliografia della «Byzantinische Zeitschrift» si può ora facilmente integrare con ulteriori lavori su San Marco, sulla tradizione pittorica bizantina, su Santa Sofia di Costantinopoli e sulla topografia della capitale, su Nicea, nonché, da ultimo, con la preziosa *Antologia di testi bizantini* (2011), su cui ritorneremo. Ma vanno presi in considerazione anche i molti lavori incentrati principalmente su Venezia, ricchi di riferimenti al mondo bizantino: in primo luogo, importantissimi, i tre volumi pubblicati nel 1995 da Concina sull'architettura veneziana; ma anche i lavori sulle architetture del Levante veneziano, pubblicati negli anni 1996-1998, in alcuni dei quali fin dal titolo appare evidente l'ampia prospettiva diacronica, che considera la fase tardo-bizantina degli insediamenti quale premessa indispensabile del successivo periodo veneziano.

³ Elenco qui di seguito i contributi di Concina segnalati nella sezione bibliografica della rivista «Byzantinische Zeitschrift» (d'ora in poi «BZ») fino al vol. 106/2, 2013 (indico il titolo in forma abbreviata, il volume della «BZ» in cui compare la notizia bibliografica e il numero della segnalazione): *Corfù: storia, spazio urbano e architettura* (a cura di Ennio Concina, Aliko Nikiforou-Testone), 1994 («BZ», 88/1 (1995), nr. 1438); *Venezia e l'icona*, 1998 («BZ» 95/2 (2002), nr. 3492); *Le arti di Bisanzio*, 2002 («BZ», 96/1 (2003), nr. 734: con breve riassunto); *Il Quartiere veneziano di Costantinopoli*, 2002 («BZ», 97/1 (2004), nr. 1071); *Giorgio Vasari, Francesco Sansovino e la "maniera greca"*, 2002 («BZ», 97/2 (2004), nr. 3786); *Hadriatica* (a cura di Ennio Concina, Giordana Trovabene, Michela Agazzi), 2002 («BZ», *ibid.*, nr. 4061); *Costantinopoli tardobizantina: racconto e immagine*, 2003 («BZ», 98/2 (2005), nr. 3154); *Potere, architettura, città: lo sguardo di Niceta Coniata*, 2005 («BZ», 99/2 (2006), nr. 2106); «*Strathioti palicari*». *Venezia, la difesa del Dominio e la tradizione militare bizantina*, 2004 («BZ», *ibid.*, nr. 2715); *Tracce perdute di memoria bizantina nella cittadina di Alessio (Lezhë)*, 2006 («BZ», 100/1 (2007), nr. 1099); *Teodoro Metochites e l'antico*, 2006 («BZ», 101, 1 (2008), nr. 772); *Iconografia marciiana e iconografia bizantina*, 2007 («BZ», 101/2 (2008), nr. 3186: con breve riassunto); «*Varietas marmorum*» e *memoria imperiale*, 2008 («BZ», 102/1 (2009), nr. 1367); *Tra Venezia e la Grecia: materiali, tecniche e tecnici, dal Trecento al primo Cinquecento*, 2007 (*ibid.*, nr. 1686); *Η βυζαντινή πόλη*, 2009 («BZ», 103/1 (2010), nr. 992: con breve riassunto); *Simeone di Tessalonica e la pittura dei Latini. Nuove considerazioni* (*ibid.*, nr. 1470).

Un bilancio della produzione di Concina nell'ambito del mondo bizantino non è lo scopo di questo saggio: altri, come Irene Favaretto, Angeliki Stavropoulou, Aygül Ağır, hanno analizzato nei loro interventi aspetti della sua attività direttamente pertinenti alle indagini sul mondo bizantino e post-bizantino; mentre Michela Agazzi ha utilmente evocato gli anni di studio di Concina a Padova, dove poté assistere ai corsi di Sergio Bettini, che in quel periodo si occupava di arte bizantina, ma anche omayyade⁴: un tema, quello dell'arte e della città islamica, sul quale Concina tornò negli studi della maturità, in fecondo intreccio con i suoi studi bizantini. Per conto mio, mi limiterò a indicare alcuni temi di cui Concina si è occupato, con particolare attenzione ai rapporti tra Venezia e Bisanzio e alla lettura di fonti bizantine.

Incroci veneto-bizantini

I fecondi incroci veneto-bizantini che innervano gli studi di Concina si ritrovano in tutti i suoi libri più importanti degli ultimi due decenni, visti ora dalla parte di Venezia, ora da quella di Bisanzio: la presenza bizantina nella storia, nella cultura, nell'arte e nell'architettura veneziane è illustrata ne *Le chiese di Venezia* (1995), nella *Storia dell'architettura di Venezia* (1995), fino a *Tempo Novo: Venezia e il Quattrocento* (2006). Così basti ricordare che entrambi i volumi del 1995 sono ricchi di spunti bizantini nelle pagine sulle origini di Venezia, per le quali Concina mette a frutto le leggende che attestano le connessioni orientali dei primi edifici religiosi veneziani, siano esse attestate nella tradizione cronachistica medievale, ovvero rielaborazioni umanistiche e *culte* del materiale più antico. Ma in tutte le epoche, fino al Rinascimento, Concina è attento al valore simbolico e politico-ideologico dei richiami all'Oriente, che legge negli *spolia* riutilizzati nell'edilizia sacra o profana, come nella cronachistica e nelle opere degli umanisti. Così anche in *Tempo Novo*, apparentemente il libro più lontano da Bisanzio, "Costantinopoli" è la voce dell'indice analitico che vanta il maggior numero di rimandi in assoluto, esclusa solo Venezia. In questo libro, infatti,

⁴ Cfr. *L'opera di Sergio Bettini*, a cura di Michela Agazzi e Chiara Romanelli, Venezia, Marsilio, 2011, p. 203, con l'elenco delle dispense universitarie di Bettini negli anni sessanta e settanta: i corsi sull'arte omayyade sono degli anni 1969-1970 e 1970-1971. Le illustrazioni di ENNIO CONCINA, *Le arti di Bisanzio, Secoli VI-XV*, Milano, Mondadori, 2002, sono tratte in parte dall'archivio di Bettini, ora conservato presso l'Università di Venezia.

Concina è attento a cogliere gli aspetti bizantini dell'umanesimo veneziano, mettendo in luce i rapporti – talora diretti, talora mediati da dotti greci e libri manoscritti – dei protagonisti della scena politica e culturale di Venezia con Costantinopoli, con il Levante e con la cultura bizantina, oltre che classica⁵.

In maniera speculare, altri libri rivelano la presenza veneziana nella civiltà bizantina e post-bizantina: anzitutto l'agile *La città bizantina* (2003)⁶, che comprende tra l'altro una scheda su *Civitas Nova Heracliana*, densa di riflessioni sulle origini di Venezia (si ricordi che *Le chiese di Venezia* si apre con la fotografia della famosa e discussa epigrafe torcellana, che data al ventesimo anno del regno dell'imperatore Eraclio, cioè al 639, la fondazione della chiesa di Santa Maria Assunta, poi analizzata alle pp. 112-119), e una su Corfù, in cui segue la vicenda urbanistica di questo centro portuale ben oltre la fine della dominazione bizantina. Nel più impegnativo manuale su *Le arti di Bisanzio*⁷, anch'esso pubblicato nel 2003, Concina riflette sull'«incidenza della cultura artistica mediobizantina sul ducato venetico»⁸, concentrandosi soprattutto su San Marco e sugli edifici sacri di Torcello⁹, e ritorna poi su San Marco nel periodo dell'impero latino d'Oriente¹⁰, per chiudere il volume con l'«arte di tradizione bizantina» quale si manifesta nei territori a lungo veneziani, come Creta e le Isole Ionie, o nella stessa Venezia, sia presso la colonia greca, sia nelle forme di devozione «alla maniera del Levante», come le definisce Flaminio Corner alla metà del Settecento, coltivate in città intorno a celebri icone bizantine e a reliquie di santi orientali¹¹.

⁵ ID., *Tempo novo. Venezia e il Quattrocento*, Venezia, Marsilio, 2006. Si vedano in particolare le sezioni *La città e il sacro* (pp. 177-190) nel capitolo *Venezia* (pp. 111-205) e *San Marco, l'antico, Costantinopoli* (pp. 267-278) nel capitolo *Vestigia vidimus: la ricerca dell'antico* (pp. 245-278).

⁶ ID., *La città bizantina*, Roma-Bari, Laterza, 2003 (con aggiornamenti bibliografici nella seconda ed. 2009 e nella trad. gr. *Η βυζαντινή πόλη*, 2009).

⁷ ID., *Le arti di Bisanzio*.

⁸ Ivi, p. 267.

⁹ Ivi, pp. 267-272.

¹⁰ Ivi, pp. 298-303.

¹¹ Ivi, pp. 372-380. Anche ENNIO CONCINA, *Le chiese di Venezia. L'arte e la storia*, Udine, Magnus, 1995, comprende un capitolo sulle icone bizantine venerate a Venezia e uno sulle chiese dei «cristiani d'oriente», greci e armeni (e inoltre capitoli sui luoghi delle minoranze non cristiane, ebrei e musulmani). Sulla devozione per le icone bizantine vedi anche ID., *Venezia e l'icona*, in *Venezia e Creta*, atti del Convegno internazionale di studi, Iraklion-Chanià 30 settembre-5 ottobre

Tanti temi e incroci non possono essere qui ricordati se non *per capita* o *per exempla*. Non si può tacere delle riflessioni sul modello bizantino di San Marco, che già la cronachistica veneziana ritiene ispirata al modello della chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli, costruita come mausoleo per le spoglie imperiali¹². Ma lo stesso Concina va oltre, e suggerisce efficacemente che al tipo marciano non sia estranea l'*imitatio* di un altro edificio che conservava le spoglie di un evangelista, la chiesa di San Giovanni a Efeso, a sua volta "similissima", ἐμφερέστατος (così Procopio, *De aedificiis*, V, I 6), ai Santi Apostoli della capitale bizantina. Efeso, nota Concina, era frequentata e quindi ben nota ai veneziani già nell'XI secolo, dato che nella crisobolla di Alessio I Comneno del 1082 Efeso/Altoluoco (< Ἄγιος Θεολόγος), «risulta nel novero dei porti imperiali bizantini nei quali a Venezia è garantita libertà di traffico»¹³.

Accanto a San Marco, Palazzo Ducale. Per Concina l'elegante trama dei mattoni bianchi e rosa, che rivestono la muratura dei piani superiori, ha un preciso significato: sono «preziosismi cromatici che, nell'accostamento del bianco della pietra d'Istria e del rosso del marmo di Verona, si dichiarano non immemori dei colori imperiali costantinopolitani e delle ricercate, analoghe bicromie e decorazioni a motivi geometrici che architetture bizantine come il palazzo cosiddetto di Costantino Porfirogenito (Tekfur Sarayi o "palazzo del sovrano") avevano pure fatto proprie all'incirca nello stesso torno di tempo»¹⁴. Emergono così connessioni storiche e simboliche altrimenti perdute.

1997, a cura di Gherardo Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 523-542, dove Concina studia la vicenda della Madonna della Pace dei Santi Giovanni e Paolo, giunta a Venezia alla metà del XIV secolo, ricostruendo la fitta trama di personaggi e relazioni che sovrintende alla traslazione e all'affermarsi del culto per questa immagine.

¹² ENNIO CONCINA, *San Marco di Venezia e San Giovanni di Efeso. Le cupole degli evangelisti*, in *Scienza e tecnica del restauro della basilica di San Marco*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 16-19 maggio 1995, a cura di Ettore Vio e Antonio Lepschy, I, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999, pp. 173-188: 173; cfr. anche ID., *Tempo Novo*, pp. 270-271.

¹³ ID., *San Marco di Venezia e San Giovanni di Efeso*, p. 185.

¹⁴ ID., *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano, Electa, 1995, p. 909. DEBORAH HOWARD, *Venice and the East. The Impact of the Islamic World on Venetian Architecture, 1100-1500*, New Haven and London, Yale U.P., 2000, pp. 179-180 (con nota 49 a p. 242) preferisce ricondurre il motivo a losanghe, come altri elementi dell'architettura e della decorazione di Palazzo ducale, a influenze dell'architettura selgiuchide e ilkhanide, noti ai veneziani sia direttamente sia per il tramite di disegni.

Il terzo esempio, su cui mi soffermerò più a lungo, è un episodio di devozione per i santi orientali, “alla maniera di Levante”. Come è noto, chiese intitolate a santi orientali, che accolgono reliquie condotte dall’Oriente e icone bizantine veneratissime, affollano la città: la Nicopeia, a San Marco, giunta dopo la quarta crociata; la Madonna della pace dei Santi Giovanni e Paolo, giunta alla metà del XIV secolo; la Mesopan-ditissa della Salute, portata da Creta dopo la caduta dell’isola in mano ai turchi nel 1669. La traslazione, secondo le pie leggende, inizia ben prima della conquista del 1204: le reliquie vengono inviate in dono a Venezia da imperatori romani d’Oriente, sono oggetto di furti devoti o pie compravendite poi, preda della conquista latina della capitale, infine sono salvate dai territori del Levante davanti all’avanzata dei turchi.

Dopo la caduta di Costantinopoli, Venezia diviene un luogo di rifugio per altre preziose reliquie cristiane della capitale bizantina. Un breve saggio di Concina¹⁵ dimostra in maniera particolarmente efficace come la conoscenza puntuale della capitale d’Oriente e della civiltà che in essa si esprimeva da un lato, e delle fonti e della prosopografia veneziane dall’altro, permetta di leggere e interpretare avvenimenti a cavallo tra i due mondi. La vicenda della traslazione del corpo di Sant’Atanasio (identificato col vescovo di Alessandria) da Costantinopoli a Venezia nel 1454-1455, poco dopo la caduta del 1453, è narrata da un anonimo testo agiografico in volgare rielaborato in latino da Ermolao Barbaro il Vecchio, traduttore dal greco, per l’occasione, della vita del santo¹⁶. La *translatio* vede protagonisti un *patron de nave*, Domenico Zotarello, e un *marangon* (i.e. falegname) di bordo, che «sapeva la lingua greca»: sollecitati da un vescovo greco sconvolto dallo «strapazzo ingiurioso fatto (dai turchi) alle cose sacre ed alle reliquie de’ santi» (Flaminio Corner), i due trafugano il corpo di sant’Atanasio e lo depositano nel

¹⁵ ENNIO CONCINA, *Sant’Atanasio, lo Xerolophos e la Giudecca (1454-1455): note su Venezia quasi alterum Byzantium*, in *Venezia, le Marche e la civiltà adriatica per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti*, «Arte Documento», 17, 18, 19 (2003), a cura di Ileana Chiappini di Sorio e Laura De Rossi, pp. 181-183 (poi ripreso in CONCINA, *Tempo novo*, pp. 276-277).

¹⁶ Lo studio fondamentale dei due testi, il secondo dei quali ancora inedito, resta DANIEL STIERNON, *Le quartier du Xérolophos à Constantinople et les reliques vénitiennes de Saint Athanase*, «Revue des Études Byzantines», XIX (1961), pp. 165-188. Per i testi di Ermolao Barbaro vedi le indicazioni in *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di Cristina Cocco, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 6.

monastero di Santa Croce alla Giudecca (dal quale solo nel XIX secolo fu trasferito a San Zaccaria, dove tuttora si trova). Il patriarca Lorenzo Giustiniani, prima di celebrare la nuova reliquia orientale in San Marco, svolge un'accurata indagine sulla sua autenticità. Interroga i protagonisti della vicenda, ma anche altre persone «pratiche de' luoghi e delle chiese di Costantinopoli». Tra questi, un barbiere Jacopo e un membro della famiglia Giustiniani. Le loro testimonianze permettono di accertare numerosi dettagli topografici sulla localizzazione della chiesa e, al suo interno, del corpo santo, conservato in una cassa dipinta dentro e fuori. I testimoni indicano il nome del quartiere stesso, in forma storpiata, ma riconducibile al toponimo *Xerolophos*, nella parte sud-occidentale della città; e ne viene indicata correttamente anche la distanza dai "fori" o piazze (cioè, suggerisce Concina, dal tratto iniziale della via detta *Mese*, chiamato *agorà*, "piazza", nelle fonti bizantine). Nella zona, dicono i testi, sorgeva una «colonna altissima hystoriada», cioè la colonna del foro di Arcadio allo *Xerolophos*, ancora in piedi nel 1715, ora ridotta alla base. Precisi riscontri trovano anche le descrizioni del paesaggio urbano di questo quartiere periferico, intessuto di terreni abbandonati e vigne. Jacopo conosceva bene i luoghi: era stato diciotto anni a Costantinopoli e aveva stretto amicizia con un monaco del monastero; così anche il Giustiniani vi aveva passato sei mesi per sfuggire alla peste, «apprendendo la lingua greca dal religioso che custodiva il corpo santo»¹⁷. Una preziosa informazione, quest'ultima, sui diversi tramiti della conoscenza della lingua greca per i veneziani. Concina nota che l'intero *affaire* si svolge nell'ambito della famiglia Giustiniani: appartengono a diversi rami della famiglia il patriarca Lorenzo Giustiniani e l'anonimo Giustiniani da lui interrogato come conoscitore di Costantinopoli (che Concina identifica con uno dei due fratelli Nicolò e Giovanni, figli di Bernardo). Di più, le fonti sulle attività mercantili dei Giustiniani a Costantinopoli attestano i legami tra membri della famiglia e importanti aristocratici bizantini dell'epoca: i legami con l'Oriente assumono una tale rilevanza nella costruzione dell'identità familiare che i Giustiniani giungono ad affermare l'origine costantinopolitana della famiglia, addirittura di essere *ex imperiali sanguine procreati*, e a inserire un'aquila nel loro stemma, richiamo al mito di origine imperiale. Nel monastero

¹⁷ CONCINA, *Sant'Atanasio*, p. 182.

di Santa Croce alla Giudecca, dove il corpo di sant'Atanasio viene allocato, era monaca Eufemia Giustiniani, nipote del patriarca Lorenzo. Nel rito officiato dal patriarca a San Marco, il corpo di sant'Atanasio, vescovo di Alessandria, s'incontra con le spoglie dell'evangelista Marco, primo vescovo della metropoli di Alessandria; e nel Seicento il testamento del greco Tommaso Flangini, il fondatore del collegio omonimo, stabilisce che sant'Atanasio sia onorato alla vigilia della sua festa dal clero della chiesa di San Giorgio dei Greci, continuando quel culto "alla maniera di Levante", di cui tanti esempi offre Venezia non solo bizantina, ma rinascimentale e moderna. Topografia di Costantinopoli, prosopografia veneziana, continuità dei culti orientali a Venezia: tutto si intreccia in questa vicenda, cui la sapiente interpretazione di Concina restituisce spessore storico e simbolico.

Fonti bizantine

Qualche nota, infine, sul ricorso alle fonti letterarie bizantine da parte di Concina. Nel ricostruire le vicende storiche e artistiche di Venezia, dove già la conservazione del patrimonio artistico è eccezionale, Concina ha dedicato le sue migliori energie allo scavo sistematico delle ricchissime fonti archivistiche e letterarie per la storia della città. Nel mondo bizantino, che ha subito ben altri traumi anche nei suoi resti materiali, la documentazione archivistica è quasi interamente naufragata. È dunque necessario rivolgersi alle fonti letterarie: nonostante il loro carattere fortemente retorico, Concina si è rivolto ai testi per trovarvi in primo luogo l'immagine letteraria degli edifici e delle città, e confrontarla poi, dove possibile, con la realtà storica e con le rappresentazioni figurative¹⁸.

Ogni lavoro di Concina è intessuto di una fitta trama di rimandi letterari, sempre funzionali all'interpretazione. Penso anzitutto alla *Città bizantina* e a *Le arti di Bisanzio*, dove Procopio, Paolo Silenziario, Anna Comnena, Cinnamo e Niceta Coniata, Teodoro Lascaris e Teodoro Metochites, Ducas e molti altri, sono messi a frutto per ricostruire un quadro coerente della civiltà artistica bizantina, ma anche a specifici studi dedicati all'interpretazione di singole fonti o problemi.

¹⁸ ENNIO CONCINA, *Costantinopoli tardobizantina: racconto e immagine*, in *Medioevo: immagine e racconto*, atti del Convegno internazionale di studi, Parma 27-30 settembre 2000, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2003, pp. 57-62, ne costituisce un esempio.

In *Nicea "guidata dallo spirito"* (2004) egli offre una lettura dell'encomio composto dall'imperatore-filosofo Teodoro Lascaris per Nicea, la città che divenne capitale dell'impero bizantino nel cinquantennio dell'occupazione latina di Costantinopoli, dopo la quarta crociata. È un articolo esemplare del metodo di lettura delle fonti attuato da Concina, che interpreta questo testo, ben al di là delle sue caratteristiche di "esercitazione retorica" e "colta ekphrasis", come un manifesto ideologico-politico, ma anche artistico e culturale dell'imperatore. Tra le molte osservazioni di Concina, va sottolineato come egli veda in Teodoro Lascaris la capacità di anticipare, almeno in un caso, temi propri del Rinascimento italiano, là dove il dotto imperatore scrive che la città si può paragonare a un corpo umano: «perché come un corpo ha stabilità quando è tanto fortunato da avere la migliore composizione delle sue parti, delle sue membra e l'armonia dei suoi organi; così una città i cui membri sono resi degni dell'esercizio della razionalità riceve forma ed è abbellita dalla sua buona armonia»¹⁹. E alla fine, Teodoro Lascaris contrappone l'esaltazione di Nicea come città delle arti alla «voce boriosa e impudente dei "latini"» che avevano conquistato Costantinopoli: e Concina suggerisce che si tratti «di voce italiana, anzi probabilmente dei veneti»²⁰.

In *Hagia Sophia, Hagia Armonia* (2001), Concina ricorre a un testo letterario, in questo caso il *De aedificiis* di Procopio, per interpretare lo spazio urbano della capitale bizantina, e poi suggerire un confronto con la prospettiva di un autore dell'Umanesimo italiano:

la cupola di Santa Sofia a Costantinopoli "sovrasta il resto della città" come "padrona degli altri edifici" e si fa dunque nuovo centro del paesaggio della metropoli, del cui processo di formazione appare perentorio segno conclusivo. Il senso delle immagini formulate a questo proposito dal *De aedificiis* non è molto dissimile da quello che, in altro contesto, Leon Battista Alberti proporrà per la cupola brunelleschiana di Santa Maria del Fiore, "ampia da coprire con la sua ombra tutti i popoli toscani"²¹.

¹⁹ ENNIO CONCINA, *Nicea "guidata dallo spirito"*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 28 (2004), pp. 63-68, 65; la citazione è dal paragrafo 4 dell'orazione, la traduzione è di Concina (che si giova della recente traduzione commentata della difficile orazione procurata da CLIVE FOSS, *Nicaea. A Byzantine capital and its praises, with the speeches of Theodore Laskaris, 'In Praise of the great city of Nicaea' and Thodore Metochites, 'Nicens oration'*, Brookline, Mass., Hellenic College Press, 1996).

²⁰ CONCINA, *Nicea "guidata dallo spirito"*, p. 67.

²¹ ID., *Hagia Sophia, Hagia Harmonia: uno sguardo alla grande chiesa*, in *Per l'arte: da Venezia*

L'importanza del testo di Procopio era ben presente a Concina già molti anni prima, se nel 1993 egli promosse la pubblicazione, curata da Elisabetta Molteni, di un volumetto con il *De aedificiis* di Procopio, scegliendo di stampare, con interventi critici, il volgarizzamento cinquecentesco di Benedetto Egio da Spoleto, uscito a Venezia nel 1547. Solo da pochi anni questa fonte bizantina di primaria importanza si può leggere in una moderna traduzione commentata²². In *Potere, architettura, città: lo sguardo di Niceta Coniata* (2005), Concina riesce a interpretare in maniera organica le sparse notizie che lo storico offre sulla politica edilizia degli imperatori comneni nel secolo XII²³.

Nelle fonti bizantine, come è noto, sono rari i riferimenti precisi al mondo occidentale, ma Concina è pronto a utilizzare direttamente per lo studio della storia dell'arte veneziana ciò che esse offrono: così egli nota che il nuovo assetto delle fortificazioni alla bocca di porto di San Nicolò di Lido, ottenuto con la creazione del castello portuale di Sant'Andrea, colpisce l'attenzione dell'alto ecclesiastico bizantino Silvestro Siropulo, giunto a Venezia nel febbraio 1438, al seguito del patriarca e dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo: la descrizione di Siropulo non è priva di oscurità né scevra di allusioni retoriche, ma Concina la intende in base alla sua conoscenza della storia delle fortificazioni veneziane²⁴.

Nel volume *Luce dell'invisibile. Itinerari del mosaico intorno al Mediterraneo orientale* Concina ha curato una preziosa *Antologia di testi bizantini* in traduzione italiana²⁵, riunita sul modello di una famosa an-

all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo, a cura di Mario Piantoni e Laura De Rossi, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001, pp. 39-41, 40-41 (per la cit.).

²² *Procopé de Césarée, Constructions de Justinien I (Peri ktismaton/De aedificiis)*, introduction, traduction, commentaire, cartes et index par Denis Roques, publication posthume par Eugenio Amato et Jacques Schamp, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

²³ ENNIO CONCINA, *Potere, architettura, città: lo sguardo di Niceta Coniata*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del Convegno internazionale di studi, Parma 23-27 settembre 2002, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2005, pp. 109-115.

²⁴ ID., *Tempo novo*, p. 119, cfr. ID., *Le fortificazioni lagunari fra il tardo medioevo e il secolo XIX*, in *La laguna di Venezia*, a cura di Giovanni Caniato, Eugenio Turri, Michele Zanetti, Verona, Cierre, 1995, pp. 249-269, spec. 250-251. Il testo greco si legge in VITALIEN LAURENT, *Les «Mémoires» du Grand Ecclésiarque de Constantinople Sylvestre Syropoulos sur le concile de Florence (1438-1439)*, Paris, Éd. du Centre National de la Recherche Scientifique, 1971, p. 212, ll. 20-25 (trad. fr. p. 213).

²⁵ Cfr. ELISABETTA CONCINA, ANNA FLORES DAVID, MATTIA GUIDETTI, *Luce dell'invisibile. Itinerari del mosaico intorno al Mediterraneo orientale*, Venezia, Marcianum Press, 2011, pp. 249-303.

tologia pubblicata dal grande bizantinista Cyril Mango nel 1972²⁶. Lo scopo dell'antologia di Concina è più specifico, perché vuole documentare l'uso del mosaico nell'intero millennio bizantino, dal IV al XV secolo: ma l'ampiezza del suo sguardo gli consente di inserire in questa antologia anche testi armeni e siriaci, latini e russi, e di concluderla con un passo del Filarete, che ricorda come, ai suoi tempi, il mosaico sia una rarità, «perché a Vinegia solamente se ne lavora, e questo perché n'adornano la chiesa di San Marco». Ed è caratteristico dell'ampia visuale che ha contraddistinto gli studi di Concina sul mondo bizantino che egli abbia voluto accostare a questa prima, più ampia selezione, una più breve *Antologia di testi arabi*.

²⁶ CYRIL MANGO, *The art of the Byzantine Empire, 312-1453. Sources and documents*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1972; rist. Toronto, University of Toronto Press, 1986.